



Disinnescate 2 bombe a Roma Stavano per esplodere

Due cariche di tritolo sono state disinnescate ieri nel centro di Roma pochi secondi prima che esplodessero. Le bombe erano sistemate davanti all'ingresso di due agenzie turistiche spagnole: si pensava a un atto dimostrativo dei terroristi baschi dell'Eta, nonstante in giornata sia giunta una rivendicazione da parte della «Falange armata». Gli ordigni sono stati scoperti grazie alla segnalazione di un metronotte che, ieri all'alba, si è insospettito alla vista di uno zaino, davanti a una delle agenzie. Le volanti della polizia, mobilitate immediatamente, hanno poi individuato la seconda bomba. Una è stata disinnescata dagli artificieri sei secondi prima che esplodesse.

Processo Sutter Il «biondino» della spyder chiede revisione

Lorenzo Bozano, l'ex «biondino della spyder rossa», che sta scontando la condanna all'ergastolo per il rapimento e l'uccisione della tredicenne Milena Sutter, chiede la revisione del processo. Lorenzo Bozano, che si è sempre professato innocente, baserà il ricorso sulla perizia di un perito legale del tribunale di Roma, secondo cui la vittima non fu strangolata, né soffocata, ma morì di morte naturale tra le braccia di qualcuno che, preso dal panico, la gettò in mare.

Uccello marino ferisce a beccate bagnante che vuole salvarlo

Un raro uccello marino, dotato di un'apertura alare di circa due metri, ha ferito un bagnante che voleva salvarlo: è accaduto ieri a Massa, dove un esemplare di sula bassana (parente stretto dei pellicani) ha beccato un ambientalista della Lipu che si era avvicinato a nuoto con l'intenzione di soccorrerlo. L'uomo è riuscito comunque a portare a riva la sula che, consegnata al Centro recupero uccelli marini, è risultata intossicata da metalli pesanti (probabilmente mercurio). L'ambientalista si è poi fatto medicare in ospedale, dove i medici gli hanno applicato tre punti di sutura al torace. La Lega protezione uccelli ha fatto sapere che per disintossicare la sula saranno necessari due o tre mesi.

Scoprono brogli elettorali indagando su un omicidio

Stavano indagando sull'omicidio di Giacchino Canicattì, titolare di un'automobile di Canicattì: così gli investigatori hanno recuperato tre assegni tagliati a metà, recanti la firma di esponenti politici locali. Si pensa che gli assegni siano stati messi a fronte di una promessa di voti nel corso della recente campagna elettorale per il rinnovo del consiglio regionale siciliano (un po' come si faceva un tempo con le bancarelle). In particolare, gli esponenti politici locali avrebbero cercato di comprare preferenze in favore di candidati amici.

Incendio doloso distrugge pineta in Sardegna

Un incendio doloso, appiccato in più punti, ha distrutto ieri una pineta nel territorio comunale di San Giovanni Suergiu, piccolo centro in provincia di Cagliari. Per ore vigili del fuoco, squadre della protezione civile e del servizio antincendio regionale, con l'aiuto di molti volontari, hanno lavorato per spegnere le fiamme. Ma quando l'incendio è stato domato, della pineta non rimaneva più niente.

Nascondevano in auto cocaina per 80 miliardi

La guardia di finanza ha sequestrato ieri a Ventimiglia 27 chili di cocaina (per un valore di ottanta miliardi), destinata a ritornare al mercato italiano. La droga è stata trovata esaminando i pannelli di un'automobile italiana, che era portata al traino, come se fosse quasta. Rocco Palapia, di Sinopoli e Sabbatino Salvatore, di Pollena Trochia (provincia di Napoli) sono stati arrestati. Dall'inizio dell'anno, al valico di Ventimiglia la guardia di finanza ha sequestrato 42 chili di droghe pesanti.

GIUSEPPE VITTORI

Antonio Scopelliti era sostituto procuratore presso la prima sezione della Cassazione. Una macchina ha affiancato la sua Bmw ed ha fatto fuoco con un fucile a pellettoni.

Il Pm di Reggio: «Qui è la prima volta che le cosche uccidono un magistrato». Indagini sulle famiglie Imeri e De Stefano. Scotti invia Sica e Rossi della Criminalpol.

La mafia uccide un giudice in Calabria

Freddato con cinque colpi alla testa il Pg di Carnevale

Martelli Sica e Falcone in Calabria

Gli hanno sparato da un'auto in corsa, mentre con la sua Bmw tornava a casa dal mare. Il sostituto procuratore generale presso la Cassazione, Antonio Scopelliti, è piombato dall'autostrada in una scarpata, accanto al cimitero di Cannitello vicino a Villa San Giovanni. Cinque colpi di pistola alla testa l'avevano ucciso. Il pm Gaeta: «È la prima volta che viene ucciso un giudice in Calabria».

aveva raggiunto la Calabria, terra di origine, alla fine del mese di luglio, e passava le vacanze a casa dei genitori a Campo Calabro. Celibe, 56 anni, Scopelliti risiedeva a casa della madre, dopo aver trascorso qualche giornata di ferie a Squillace in provincia di Catanzaro, dove il fratello Francesco è titolare di una farmacia.

È immediatamente cominciato nel prefettura di Reggio.

È questo il segno evidente che si pensa ad un atto della criminalità organizzata e non ad un regolamento di conti personale, oppure ad un suicidio. Quest'ultima ipotesi, per avere un minimo di riscontro, dovrebbe essere basata sul ritrovamento della pistola. Ma per ora la notizia è smentita. Mentre è certo che il giudice Scopelliti, che di solito girava con la scorta, in questa occasione non l'aveva.

Gli inquirenti hanno cominciato ad indagare, immediatamente, sulla criminalità che opera nel triangolo Reggio Calabria-Villa San Giovanni-Fiumara di Muro. Una zona «calda», sotto il dominio della 'ndrangheta. È quello il regno degli Imeri, la cosca vincente ed emergente nella faida mafiosa calabrese: la famiglia che domina il territorio di Villa San Giovanni. Ma si tratta di un dominio sanguinoso. Infatti tra la cosca degli Imeri e quella dei capi storici della 'ndrangheta locale, i De Stefano, padroni di Archi, si combatte da anni una guerra senza frontiera né tregua, che ha già causato oltre 65 boss mafiosi coinvolti nel processo di primo grado a «Cosa nostra», liberati e poi nuovamente arrestati dopo un provvedimento emesso dal governo. E ancora Antonio Scopelliti si era occupato del ricorso presentato dalla procura generale in Cassazione contro la concessione della semilibertà a Valerio Morucci e Adriana Faranda. In quella occasione il magistrato si era opposto alla concessione del beneficio e si era espresso per l'accoglimento del ricorso della procura generale.



Il sostituto procuratore Antonio Scopelliti

Insomma sono tante le tracce che si trovano davanti agli inquirenti anche se l'ultima, quella del terrorismo, è considerata la meno attendibile o addirittura viene già data per inesistente. Due, per ora, le ipotesi che vengono privilegiate: l'agguato di stampo mafioso da Carnevale e lo scorsio 16 febbraio aveva tentato di opporsi alla scarcerazione dei 65 boss mafiosi coinvolti nel processo di primo grado a «Cosa nostra», liberati e poi nuovamente arrestati dopo un provvedimento emesso dal governo. E ancora Antonio Scopelliti si era occupato del ricorso presentato dalla procura generale in Cassazione contro la concessione della semilibertà a Valerio Morucci e Adriana Faranda. In quella occasione il magistrato si era opposto alla concessione del beneficio e si era espresso per l'accoglimento del ricorso della procura generale.

so il cui movente risiede proprio nel lavoro di Scopelliti; oppure una «esecuzione» organizzata dalle cosche contro un magistrato inflesso per intimidiare coloro che sono impegnati in prima linea contro la criminalità organizzata. «È molto presto per esprimere giudizi - sostiene un investigatore - anche perché si sa ancora troppo poco sulla dinamica dell'agguato. Lo privilegerei la seconda ipotesi, anche perché il ruolo di Scopelliti, per quanto rappresentativo, non era particolarmente influente. Ma domani (oggi, ndr) ne sapremo di più». Lo scorso anno Antonio Scopelliti, quando era andato in vacanza in Calabria, aveva scorta e macchina blindata. In questi giorni, invece, girava da solo. Rientrava tra coloro ai quali è stata recentemente tolta la scorta? Per il momento dal ministero dell'Interno non sono arrivate né conferme né smentite.

Il suo movente risiede proprio nel lavoro di Scopelliti; oppure una «esecuzione» organizzata dalle cosche contro un magistrato inflesso per intimidiare coloro che sono impegnati in prima linea contro la criminalità organizzata. «È molto presto per esprimere giudizi - sostiene un investigatore - anche perché si sa ancora troppo poco sulla dinamica dell'agguato. Lo privilegerei la seconda ipotesi, anche perché il ruolo di Scopelliti, per quanto rappresentativo, non era particolarmente influente. Ma domani (oggi, ndr) ne sapremo di più». Lo scorso anno Antonio Scopelliti, quando era andato in vacanza in Calabria, aveva scorta e macchina blindata. In questi giorni, invece, girava da solo. Rientrava tra coloro ai quali è stata recentemente tolta la scorta? Per il momento dal ministero dell'Interno non sono arrivate né conferme né smentite.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Lo sportello della macchina aperto, il finestrino fraccassato e il corpo riverso da un lato. Un solo colpo alla testa. Così i primi soccorritori hanno trovato Antonio Scopelliti, sostituto procuratore generale presso la Cassazione, ucciso ieri pomeriggio in una zona chiamata «Campo Piaie», una campagna di sterpaglie secche e vigne che corre vicino all'autostrada A3 fino a Villa San Giovanni. La segnalazione arrivata al 113 parlava di un incidente stradale: «Una Bmw 318 è finita in una scarpata, vicino al cimitero», ha detto una voce che è rimasta anonima. Poi ha attaccato.

La segnalazione giunta alla polizia stradale di Villa San Giovanni era esatta. Quando la polizia è arrivata a «Campo Piaie», vicino al cimitero di Cannitello, il corpo senza vita del giudice giaceva nell'auto capovolta. Prima di terminare la sua corsa aveva dritto un cancelletto e si era fermata in mezzo ai filari di un vigneto. Nessun testimone. Nessuno che, finora, abbia potuto raccontare la dinamica dell'incidente.

Da una prima ricostruzione fatta dagli investigatori, si deve presupporre che una macchina abbia affiancato lungo l'autostrada, la macchina del magistrato. Poi qualcuno ha sparato, uccidendo sul colpo Scopelliti: la sua auto ha sbandato e poi è finita fuori strada. Un pallottolone ha sfondato il finestrino a venti centimetri dalla carrozzeria. Cinque i colpi che hanno raggiunto il magistrato alla testa.

Il sostituto procuratore generale presso la Cassazione

Aveva cercato di opporsi alle «assoluzioni» di Carnevale

A marzo aveva sostenuto la pubblica accusa del processo concluso con la condanna a 29 anni di carcere di Francesco Piccolo, un boss calabrese. Antonio Scopelliti, sostituto procuratore generale in Cassazione, si occupava di terrorismo e criminalità organizzata. Ed è proprio sull'agguato mafioso che sono concentrate le indagini. Lo scorso anno Scopelliti era andato in vacanza in Calabria con la scorta.

per vedere se il movente dell'omicidio possa essere individuato proprio in qualcuno dei processi affrontati. Tante le tracce trovate, anche perché Scopelliti nella sua veste di sostituto procuratore in Cassazione si era occupato di terrorismo rosso, terrorismo nero, mafia, camorra e 'ndrangheta. Ora gli inquirenti sono impegnati in un minuzioso lavoro di analisi.

Nell'ultimo anno il sostituto procuratore generale aveva svolto alcune importanti requisitorie nelle quali, tra l'altro, sosteneva la necessità di garantire privilegi particolari e maggiore protezione a tutti i pentiti di mafia, camorra e 'ndrangheta perché «quando accettano di collaborare con la giustizia accettano di rischiare la propria vita». Poi, a marzo, Scopelliti aveva rappresentato la pubblica accusa nel processo che si è concluso con la conferma della condanna a 29 anni per

Francesco Piccolo, accusato dei delitti compiuti nella faida tra le famiglie calabresi del Pisciotta e del Parello. Poi era stato sul banco del pubblico ministero quando la Cassazione annullò le condanne all'ergastolo per la strage del '90», che riguardavano anche il boss mafioso Pippo Calò, ordinando la celebrazione di un nuovo processo. In quel caso l'intervento di Scopelliti era sembrato particolarmente polemico nei confronti del presidente della prima sezione, Corrado Carnevale, famoso per le sentenze annullate. «Bisogna dare dignità agli indizi - aveva sostenuto - i quali se univoci e concordanti devono essere equiparati alla prova rappresentativa. Sono queste le regole del sistema, violandole si premiano i furbi e il delitto perfetto».

Il magistrato ucciso in Calabria aveva spesso svolto il suo ruolo nella prima sezione pre-

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'ultima volta che i suoi colleghi lo avevano visto era stato mercoledì, ai funerali del figlio di un giudice morto in Grecia. Antonio Scopelliti, contrariamente a quanto accadeva ogni volta che scendeva in Calabria per un periodo di riposo, era senza scorta. Ai suoi colleghi era sembrato tranquillo. Nessuno, tra loro, avrebbe immaginato che Scopelliti sarebbe stato ucciso 48 ore dopo in un agguato di stampo mafioso.

Un omicidio ancora tutto da decifrare che, per il momento, lascia spazio a numerose ipotesi, compresa quella di una vendetta della malavita organizzata contro la magistratura o, più specificamente, contro lo stesso Scopelliti che in passato si era più volte occupato di criminalità organizzata. Ipotesi confuse, per ora. Ma proprio per questo polizia e carabinieri hanno cominciato immediatamente ad esaminare l'attività svolta dal magistrato

L'esame fa scartare solo l'ipotesi del cedimento

Ancora fitto il mistero di Ustica Poche novità dalla scatola nera

Non si è trattato di un cedimento strutturale. Questa l'unica certezza emersa dalla lettura della «scatola nera» del Dc 9 abbattuto ad Ustica. I dati hanno confermato che al momento della tragedia il volo si stava svolgendo regolarmente. Un piccolo passo in avanti per scoprire la verità sulla strage, inferiore però alle aspettative degli inquirenti. Adesso i dati verranno confrontati con quelli del radar di Ciampino.

dai radar di Ciampino. Dalla lettura dei «plot» registrati da quest'ultimo era infatti emerso un dato che è stato oggetto di interpretazioni contrastanti. Un «plot» ora stato interpretato come la presenza di un aereo nelle vicinanze del Dc9 al momento della sciagura. Su questa circostanza però - nel corso della prima perizia ordinata dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli, che si è dimesso a seguito della polemica sulla sua gestione dell'inchiesta - si era ventilata l'ipotesi che potesse trattarsi di una alterazione o distorsione tecnica del radar di Ciampino. Se i dati della scatola nera dovessero invece corrispondere - come sembra - ai dati rilevati dal radar di Ciampino, allora la tesi del «plot» interpretato come la presenza di un secondo aereo nelle vicinanze del jet dell'Itavia prenderebbe ancora più consistenza e sarebbe più difficile sostenere che i cecchi italiani la sera della tragedia (contrariamente a quanto dicono le tesi ufficiali) non fossero «affollati» di aerei.

A distanza di 11 anni dalla sciagura quindi la verità su quanto accadde nei cieli di Ustica, la sera del 27 giugno del 1980, si ulteriormente avvicina, anche se gli inquirenti speravano in qualcosa di più. Vale a dire che sicuramente il Dc9 non si inabissò - provo-

ROMA. Fino alle ore 20.56 italiane (orario 18.56) il Dc9 dell'Itavia, abbattuto in circostanze misteriose il 27 giugno 1980, volava in perfette condizioni tecniche sul cielo di Ustica. È quanto è emerso dal primo esame sulla «scatola nera» effettuato nella sede inglese «Aib» (Accident investigation institute branch), che ha sede a 50 chilometri da Londra. Insomma, dalla lettura del «data flight recorder» non sono emerse novità particolarmente clamorose, ma si è ricavata una prima situazione di volo dalla quale non è emerso alcun elemento che possa far avanzare un'ipotesi di cedimento tecnico-strutturale del motore o della carlinga dell'aereo, ipotesi che è stata a lungo sostenuta da coloro che volevano negare che quella sera di undici anni fa fosse accaduto qualcosa di estremamente

grave. Il «data flight recorder» ha infatti registrato come al momento della tragedia fossero regolari la direzione della prua, la quota, la velocità, i tempi di volo e di dilatare di carico del Dc9. L'aereo dell'Itavia quindi, secondo i primi dati emersi dall'esame della lettura della scatola nera, la sera del 27 giugno del 1980, volava in perfette condizioni atmosferiche e strutturali.

Il nastro è stato prelevato giovedì pomeriggio a Londra dal perito d'ufficio - nominato dal giudice istruttore Rosario Priore - Antonio Castellani (che fa parte del pool di esperti internazionali che compongono la commissione peritale). Il nastro ora si trova già a Roma per essere sottoposto ad ulteriori accertamenti.

Dopo l'uccisione di un ragazzo, ieri attacco con bomba alle Poste

Rimini, il lungomare si tinge di rosso La Riviera teme l'assalto dei clan

Sangue sul lungomare in una rissa fra tifosi, una bomba devastata un ufficio postale a pochi passi dal centro storico: che cosa sta succedendo a Rimini in questi giorni? La cronaca nera ha preso il posto dei frivoli resoconti estivi in questo agosto 1991, rovinando la festa a chi già brinda al «tutto esaurito». «Che non sia il caso di ripensare le strategie turistiche?», si domanda qualcuno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO AGNOLETTI

RIMINI. Rimini sotto choc. Rimini in allarme. Una impressionante sequenza di delitti ha spento di botto il sorriso sulle labbra della città balneare all'apice del «carnvale» estivo.

La notte comincia a tingersi di rosso con la maxi-rissa, costata la vita ad un giovanissimo milanese, che un paio di giorni fa ha opposto una banda di «skin-tifosi» dell'Inter ad un gruppo di ragazzi partenopei. La guerra fra tifoserie venata di intolleranza «razziale» si è trasferita dagli spalti degli stadi italiani al lungomare della «metropoli» turistica. E ieri pomeriggio una tentata rapina ad un ufficio postale, proprio nel cuore di Rimini, con l'uso di un ordigno esplosivo ha richiamato alla memoria due ana-

loghi episodi accaduti il mese scorso a Riccione ed a Cesena. Stessa tecnica, stessa furia gratuita e devastatrice. La stessa mano dietro questi colpi al tritolo che non hanno fruttato nemmeno una lira? Gli investigatori ne sembrano convinti. C'è una ganga criminale che fra la via Emilia ed il mare è disposta a tutto pur di intimidire ed incutere terrore. «Sono determinati, il loro intento è quello di spaventare, di «esibirsi», sostiene il sostituto procuratore Roberto Sapia mentre si allontana dalle macerie dell'ufficio postale distrutto dalla bomba.

Rimini, la capitale delle vacanze, improvvisamente si ritrova con poca voglia di festeggiare il «tutto esaurito» nelle migliaia di alberghi e pensioni, nonostante sembri aver cancellato con un fenomenale bagno di turisti la paura del declino balenata due anni fa con la tremenda invasione di mucillagini in Adriatico.

Eppure il turismo di massa fatto di famiglie «ubriacate» dal primo benessere e dai miti del consumismo, di tedeschi e scandinavi attirati dal sole e dalla cordialità di Romagna, è roba degli anni Sessanta.

Oggi la Rimini estiva è lo specchio di tutte le contraddizioni, di tutte le tensioni che sprezzano nel Bel Paese. Capita così che bande giovanili vi esportino brandelli di violenza metropolitana, «guerrieri della notte» a caccia del «meico». Ecco gli «skinheads», le micialdi «te-ste rapate», ultras che ammantano la loro voglia di menare le mani con una vaga ideologia neofascista, ostentano svastiche, inneggiano ad Hitler sventolando magari la bandiera di una squadra di calcio.

Emilia Romagna appartando a più torbidi scenari». Fabbri punta il dito contro «l'indecorsa inadeguatezza in cui il governo continua a mantenere le forze dell'ordine nella nostra area» e sottolinea come vi sia un «problema di qualità dell'indagine che chiama in causa in primo luogo la necessità di un coordinamento delle forze anticrimine e che spetta alla Procura della Repubblica rendere operante».

Le indagini proseguono, altri particolari vanno chiariti in questa triste e tragica vicenda. In giornata genitori del Borelli sono arrivati da Napoli. La madre ha raccontato che Graziano era giunto in Riviera, in treno, poche ore prima della tragedia.

Non passa giorno che le cronache non siano piene delle sue gesta più o meno gravi. «L'impressione netta - dice Riccardo Fabbri de Pds nimese - è che siamo oltre alla pressione criminale nei confronti di un'area fortemente appetibile e che lo stile di intimidazione terroristica che compare in ripetuti episodi